

Dopo le assemblee, i contratti: gli edili di nuovo in piazza a Roma

La consultazione sulla piattaforma sindacale non ha fatto passare in secondo piano i contratti. Anzi. Proprio nella settimana che sta per iniziare a Roma scendono di nuovo in lotta i lavoratori edili, una delle categorie impegnate nelle trattative per il rinnovo contrattuale. In un lungo comunicato la FLC, dopo aver valutato positivamente le assemblee che si sono svolte nei cantieri (assemblee che hanno approvato a larghissima maggioranza, quasi il settanta per cento i nove punti della Federazione unitaria, arricchendoli di numerosi emendamenti), giudica negativamente l'atteggiamento di chiusura dell'Ance. È proprio per battere questa linea intransigente il sindacato romano ha indetto tre ore di sciopero in tutto il settore. Le ore di astensione saranno utilizzate, secondo modalità che verranno decise dagli organismi decentrati del sindacato, per manifestazioni di zona, a cui potranno partecipare anche delegazioni di inquilini.

Quello del contratto però non è l'unico obiettivo che gli edili hanno da conquistare. A Roma, il mancato rifinanziamento della legge decennale, il blocco degli stanziamenti ha già avuto come effetto l'espulsione, il licenziamento di centinaia di lavoratori dai cantieri. Proprio per questo la FLC sollecita un immediato confronto con Regione, Comune, Provincia al fine di «tradurre in cantieri» — come scrive — tutte le opere di edilizia già approvate. «Questo quadro», dice il comunicato, «sollecita l'amministrazione capitolina a riprendere immediatamente gli incontri sulla vertenza del Protocollo d'intesa tra Comune, Imprenditore e sindacato».

È ancora, la categoria, anche in questi giorni è mobilitata sui temi della sicurezza nel lavoro. Troppi, dall'inizio dell'anno, sono stati gli incidenti mortali nelle imprese edili: trentadue per l'esattezza. E proprio per studiare le misure da adottare, per individuare gli strumenti idonei a far rispettare le leggi esistenti, la FLC incontra il presidente della giunta regionale, Santarelli. Un incontro che precede una serie di riunioni con tutti gli enti locali e con le USL sulla sicurezza nei cantieri.

«Italia nostra»: così va restaurato Ponte Sisto

«Italia nostra» è intervenuta sul problema della restaurazione di Ponte Sisto, con una serie di suggerimenti. I consigli riguardano lo smontaggio delle parti metalliche dell'antichissimo ponte, necessario in modo da poter poi consentire la sua ricostruzione precisa di tutte le parti, una volta restaurate. Dovrà quindi essere limitato l'uso del fiammante ossidrica e va evitata la perdita di componenti anche piccole della struttura. Le parti vanno quindi numerate e classificate durante l'operazione ed il loro magazzino deve essere assicurato in un locale coperto e climatizzato. Il locale inoltre dovrà essere molto ampio, in modo da consentire l'applicazione — sulle parti metalliche — dei procedimenti conservativi.

La ricerca dell'organizzazione per la tutela del patrimonio artistico ed ambientale italiano sul ponte di 110 metri di lunghezza, è stata svolta dalla sezione romana dell'associazione.



Cercano la chiazza di petrolio e trovano una nave «pirata»

Per due giorni ha galleggiato minacciosa a largo di Ostia, poi, spinta dallo scirocco, l'enorme chiazza oleosa avvistata per la prima volta da un aereo di linea è scomparsa. Secondo i rilievi della capitaneria di porto di Fiumicino ormai dovrebbe trovarsi nelle acque fuori dalla Toscana e in breve tempo potrebbe raggiungere l'isola d'Elba. Per quarantotto ore, la gigantesca massa d'olio, scambiate in un primo momento per un grosso movimento di alghe, ha tenuto in allarme vigili del fuoco, carabinieri e le motovedette della capitaneria di porto che sono rientrate solo ieri pomeriggio dopo aver perlustrato tutto il tratto di mare prospiciente il litorale romano. Le ricerche però non sono state del tutto inutili: un aereo dell'aeronautica alatazios in volo da Guidonia per collaborare alle ricerche della misteriosa macchia, ha scoperto invece una petroliera che in barba alla legislazione vigente stava scaricando in mare residui di petrolio. La nave, la «Petra Cennaro» che non batteva nessuna bandiera è iscritta al registro nautico di Bisalia.

Mercoledì manifestazione regionale Pci

Per cambiare il futuro di questa regione



L'occupazione, la crisi economica, la finanziaria, la programmazione democratica. Sono questi i temi al centro della manifestazione regionale del Pci indetta per mercoledì pomeriggio. L'appuntamento è nel pomeriggio a piazza Esedra da dove partirà un corteo per raggiungere Santi Apostoli. Qui prenderanno la parola Gerardo Chiaromonte, della segreteria del Pci, Francesco Speranza, della segreteria del comitato regionale e un giovane disoccupato.

La manifestazione di mercoledì sarà il momento culminante di un'intensa campagna lanciata dal Pci sui temi economici. Numerosissime sono le iniziative in programma. Basterà ricordare l'assemblea che si svolge oggi a Spinceto, con il compagno Cotti, gli incontri di zona con i compagni Cotti e Santarelli. Un contributo di idee, di critiche, di proposte per definire gli obiettivi di lotta, il Pci lo sollecita a tutte le forze sociali, economiche della Regione. Per questo oggi ospitiamo un intervento del segretario romano della Cisl, Luca Borgomeo.

I comunisti chiedono che...

Duecentocinquanta disoccupati, un milione e settecentomila ore di cassa integrazione, duecento aziende in crisi. Bastano tre, quattro cifre per capire come è la situazione. E ora sulla Regione sta per abbattersi il colpo di grazia: la legge finanziaria così come è stata proposta punta a paralizzare l'attività degli enti locali, in special modo del Comune di Roma che con un ingente volume di investimenti è riuscito in qualche modo ad arginare gli effetti della crisi.

Ecco da cosa prende le mosse la piattaforma elaborata dal Pci per dare «un futuro alla Regione». Si tratta di un elenco di proposte (precise, dettagliate) rivolte al governo centrale e al consiglio regionale.

1 Per il settore industriale (la cui occupazione si è ulteriormente ridotta di un altro 3,4 per cento). Al governo si chiede un impegno per alcune fabbriche in crisi (Snia, Voxson, Fatme, Fiat, Massey) le cui vertenze devono trovare soluzione dentro i piani di settore. Assieme alla modifica della legge Prodi e alla riforma della Gepi, il Pci sostiene la necessità del mantenimento di alcune zone del Lazio «dentro» l'intervento straordinario della Cassa del Mezzogiorno. Intervento che a sua volta va profondamente riformato, attribuendo un ruolo centrale agli enti locali.

Ancora, al governo si chiede il completamento dell'iter per la realizzazione del metanodotto dell'Alto Lazio e delle reti di distribuzione del gas argenteo; l'esecuzione del piano di centrali elettriche, in particolare per quella di Montalto di Castro; l'approvazione di una legge quadro sull'artigianato, ma soprattutto «una attiva politica del lavoro». Che vuol dire? Tradotto significa che l'esecutivo nazionale dovrà istituire un servizio nazionale, un'agenzia regionale, che dovrà riformare il collocamento, l'istituto della cassa integrazione, dovrà incentivare le forme di part-time che interessano particolarmente le donne e i giovani. Un capitolo a parte la piattaforma lo dedica all'edilizia: ci vuole una nuova legge dei suoli, un rifinanziamento massiccio del piano decennale, una modifica del credito e l'approvazione del piano di settore, proposto dai sindacati.

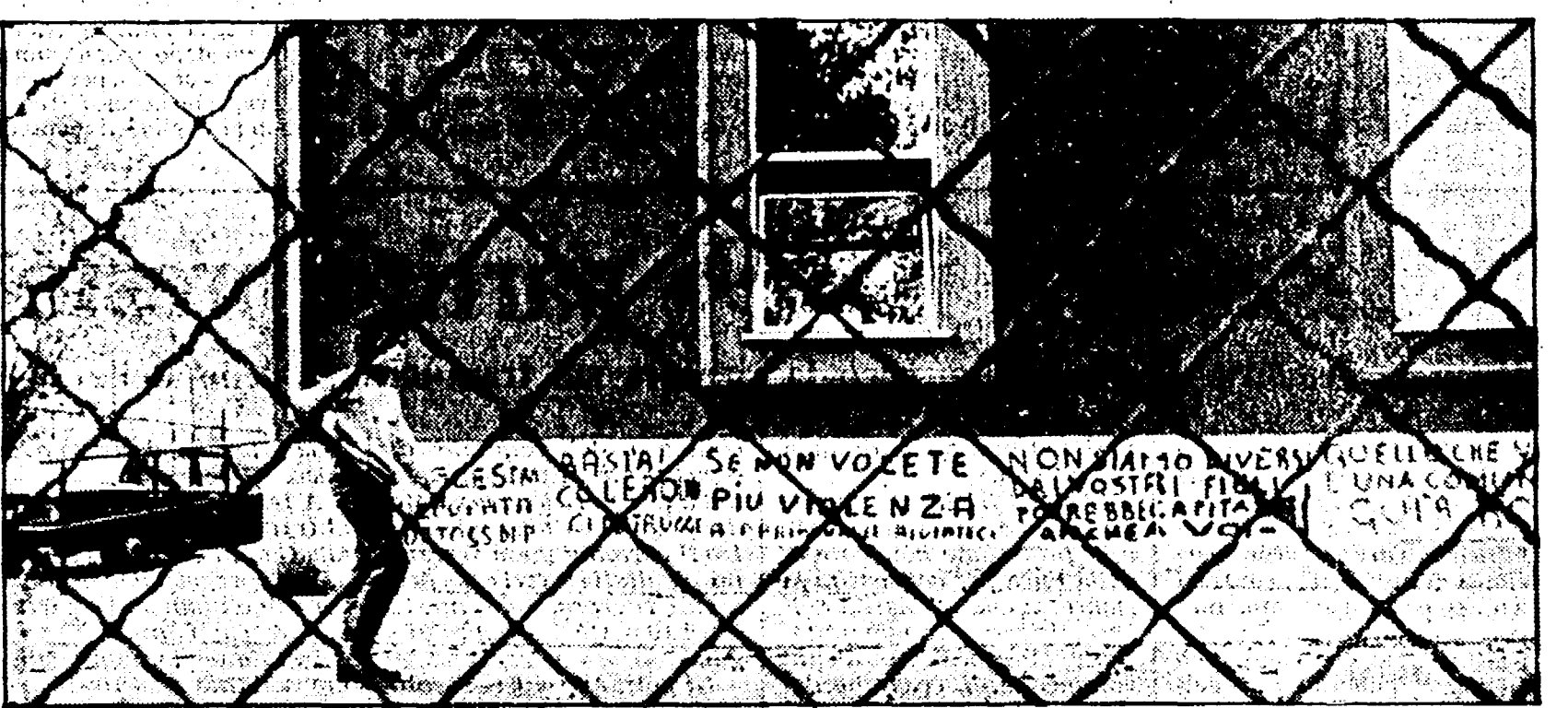
2 Anche la Regione però può svolgere un ruolo nella crisi industriale. Per esempio — come propone il Pci — avviando un coordinamento con le altre regioni interessate alle stesse vertenze. Di più, questa giunta dovrebbe svolgere un ruolo attivo per superare le situazioni di crisi, così come con un coordinamento di assessori presieduto da Santarelli potrebbe sbloccare l'annosa questione delle aree industriali. Proposte anche per la Filas. La finanziaria — che dovrà essere gestita con criteri di trasparenza — dovrebbe sbloccare i fondi inutilizzati, erogare assistenza alle imprese, promuovere la costituzione di consorzi, favorire la nascita di un polo cinematografico e cinematografico. Competenza la giunta partitica ma ha anche nel settore della casa: e allora perché non accelera i tempi per le approvazioni del Prg, perché non definisce la ripartizione degli stanziamenti del terzo biennio, perché non controlla la capacità operativa degli Isep?

3 L'agricoltura, un settore dimenticato nel Lazio (basta pensare che ci sono 60 mila ettari di terre abbandonate e altri 450 mila ettari sottoutilizzati). Eppure il comparto potrebbe garantire possibilità di sviluppo. Ad alcune condizioni. Che il governo riformi i regolamenti CEE, che si cambi la legge «Quadrioglio», che approvi la legge sul «Ritorno Fondiario» (con l'effettiva assegnazione dei suoli da parte del Prg comunale).

4 La Regione dal canto suo per l'agricoltura dovrà concedere deleghe ai Comuni, avviare la legge sull'assistenza, snellire le procedure per l'accesso al credito, sbloccare i fondi Feog, sostenere la cooperazione agricola. In più l'ente locale — sono ancora le proposte del Pci — dovrebbe sciogliere i consorzi di bonifica, prevedere l'utilizzazione delle terre del Pio Istituto e sostenere la soluzione cooperativa della vertenza Maccarese.

Un primo bilancio della comunità di Città della Pieve

Un dibattito con l'assessore Franca Prisco, le madri dei tossicodipendenti e i ragazzi L'intervento della Lenad. Una scommessa da vincere tutti insieme Perché molti hanno abbandonato



C'è Rosalba, un gran maglione rosso, a casa una bambina che l'aspetta: «Ho smesso di buttare un gli altri? Sì, ma non in mezzo a una strada, tutto come prima. Ho smesso, dicevo. Da cinque mesi sto a Roma ma per tutti sono ancora una 'drogata'. Quindi senza lavoro, ecco cosa sono le vostre belle parole sull'aiuto della società...».

C'è Leo, uno degli unici due ragazzi di Primavalle che ancora soggiornano nella comunità terapeutica di Città della Pieve: «Abbiamo un campo sportivo che ponno atterrà l'elicottero e che non è finito, ma noi stiamo ancora nelle roulotte. Assessor, la voi sapé la verità? È che c'avevo magno sopra tutti quanti...».

Ma c'è anche una ragazza alta, graziosa, che fende la platea per raggiungere l'assessore Franca Prisco mentre se ne va: anche lei stava a Città della Pieve. La saluta con un sorriso garbato, come una volta si faceva con le professoresse cui s'era rimasti legati. «Come sta signora? Lo sa che ho trovato lavoro? Sto da un parrucchiere, mi trovo benissimo... Non buco più, sa?».

Sono le tre facce diverse, contraddittorie di un'esperienza difficile eppure affascinante: la creazione della comunità di Città della Pieve, nato dopo l'occupazione da parte di 13 giovani di Primavalle di una palersta. Da allora è passato un anno esatto. Un anniversario che la consulta popolare contro la droga della diciannovesima circoscrizione ha voluto ricordare nel modo meno rituale, meno formale possibile: nel piccolo teatro del Santa Maria della Pietà c'erano a discutere amministratori locali e comunali («s'è detto della presenza dell'assessore alla Sanità»), le madri dei giovani, ma non un gruppo di rabbia e di disperazione, moltissimi giovani, parecchi operatori. Un'occasione dunque per riflettere su quell'esperienza e anche per tentarne un primo bilancio. Tentarne, appunto, perché c'è chi dice che è ancora una scommessa come lo era allora. Una scommessa da vincere in tempi lunghi, con l'aiuto dell'esperienza che non sempre e non per tutti può essere gratificante, ma soprattutto una scommessa da vincere tutti insieme. Conetto difficile questo, da affarare o da condividere per chi — in balia del dramma droga — cerca invece una barca salda, già ben collaudata per non affondare. Ma Città della Pieve non può essere questo, a pochi mesi dal «vavò».

Così molti hanno rimproverato all'assessore scelte di metodo che poi si sono andate effettivamente correggendo nel corso dell'esperienza, o un intervento non abbastanza «deciso» all'interno della comunità. In parole più semplici molte madri, in un'atmosfera che ha avuto anche momenti molto aspri, hanno chiesto che i loro figli venissero rinchiusi, magari picchiati — come si fa altrove — insomma «costretti» ad uscire dalla «schiuma del buco». «Mio figlio sta a San Patrignano — ha detto una — e l'hanno tenuto chiuso per un mese dentro una botte di vino vuota.

Un dibattito con l'assessore Franca Prisco, le madri dei tossicodipendenti e i ragazzi L'intervento della Lenad. Una scommessa da vincere tutti insieme Perché molti hanno abbandonato

leri mi ha detto che sta benissimo, che è contento così...». Un intervento, quello di questa madre, che seguiva di pochi minuti quello di un rappresentante della Lenad che pure aveva sostenuto una richiesta simile.

Diapicce, all'osservatore esterno, che tante forze finalizzate ad uno stesso obiettivo — la disassuefazione, in qualche modo la guarigione, ma anche la costruzione di una prospettiva di vita del «drogato» — appaiano su alcuni punti irrimediabilmente divise. Così come diapicce che molti, in questo campo drammatico che avrebbe bisogno di una straordinaria unità e compattezza, si sentano portatori di una Verità con la maiuscola.

Il rappresentante della Lenad se l'è presa con i sindaci comunali che hanno aperto le loro città a Rolling Stones, portatori di «droga», se l'è presa con quegli sciocherelli che più che discorsi suoi drogati amerebbero fare discorsi «con» i

percuSSIONI sulle condizioni psichiche. È capitato e capita tante volte, che l'anziano in ottime condizioni subisce il crollo psicologico subito dopo aver smesso di lavorare.

E allora, perché non offrire agli anziani la possibilità di sentirsi ancora utili? Ne hanno discusso ieri in un incontro l'assessore alla Sanità e ai Servizi sociali Franca Prisco. L'idea non è una novità ed è già praticata in altri comuni come Torino e Genova: ridare un ruolo ai vecchi facendogli fare i guardiani dei parchi, un lavoro non faticoso, ma mezzo al verde ed i bambini, che si sa, sono i loro interlocutori privilegiati.

A Roma ci sono 28 centri anziani funzionanti, ma non soltanto a loro ci si potrebbe rivolgere per attuare questo progetto. Gli assessori hanno specificato che non si tratta di fornire

una integrazione della pensione ma un vero e proprio servizio sociale, che superi però il mero assistenzialismo. La legge prevede infatti che chi è pensionato non può lavorare più di 36 ore mensili, ed i limiti d'età vanno dai 55 per le donne ai 60 per gli uomini, fino ai 72 anni. Gli anziani potrebbero essere utilizzati da marzo a novembre in aree verdi limitate, ancora da definire. Da definire in realtà c'è ancora quasi tutto, però non è un progetto irrealizzabile e soprattutto ha il merito di rispondere (sebbene una flessibilità di base delle modalità vada comunque mantenuta) alla domanda grande che esiste da parte degli anziani, di poter ancora servire a qualcosa. E gli assessori adesso si metteranno al lavoro: quello ai giardini per definire le sedi, le strutture e le attrezzature; quello alla sanità per il coinvolgimento delle sedi periferiche e per diffondere l'informazione.

Sara Scalia

Ma vi siete scordati di una controparte

La piattaforma di iniziativa politica e di lotta, elaborata dal Comitato regionale del Pci del Lazio per un diverso sviluppo economico e sociale di Roma, indica come condizione necessaria per tale sviluppo il perseguimento di una politica di rigore e di risanamento finanziario che salvaguardi le fondamentali conquiste economiche e sociali dei lavoratori.

Questa indicazione coincide in pieno con le scelte del sindacato ed in particolare, con il contenuto di fondo del documento predisposto dalla Federazione CGIL-CISL-UIL discusso e approvato dalla maggioranza dei lavoratori nella recente consultazione.

Tale considerazione — che è un esplicito apprezzamento da parte del sindacato per l'iniziativa del Pci — non impedisce di cogliere alcuni limiti. Certamente non si può pretendere completezza e organicità in una piattaforma che affida a pochi qualificanti punti il compito di sensibilizzare e mobilitare per la lotta i cittadini; tuttavia è

ma, né per la Provincia, può essere finalizzata l'iniziativa allo sviluppo economico e sociale di Roma e del Lazio. Escludendo che il Pci non assegni al Comune di Roma un ruolo preminente e determinante nello sviluppo dell'intera regione e che quindi non vi siano richieste esplicite da avanzare all'Amministrazione capitolina per favorire l'occupazione, per migliorare i servizi, per una nuova politica del territorio e della casa, per eliminare sprechi clientelari, per la crescita economica e sociale della città e, quindi, dell'intera regione, questa carenza non si tratta di una dimenticanza) in un documento ampio e organico va letta e interpretata in chiave politica; alle istituzioni rette da una maggioranza comunista non si rivolgono richieste. È una singolare concezione del rapporto partito-istituzioni. Infatti può essere comprensibile che non si formulino critiche, un po' meno che non si rivolgano nemmeno richieste!

Luca Borgomeo

Agli anziani la custodia dei parchi

Sentirsi inutili, sentirsi fuori di tutti i discorsi che quotidianamente la gente intreccia sul proprio lavoro, la propria attività, gli scopi, gli interessi. Questo il peso maggiore — dicono i più recenti sondaggi — che devono sopportare gli anziani. Quando ci si sente forti ancora e ancora capaci e si viene emarginati per i meccanismi automatici della pensione, lo shock è grandissimo, sono forti le

Ennio Calabria: una strana notte d'estate in Jugoslavia

Ennio Calabria - Galleria Arzenago, Corso del Rinascimento 56; fino al 20 novembre; ore 10/13 e 17/20.

Picasso diceva di Matisse che aveva un'idea nel ventre. Volere dire che la solarità mediterranea di Matisse, lo splendore meridionale raggiante del suo colore, la sua incredibile gioia di vivere, non erano tanto questione di imitazione della natura quanto di un'energia che si portava dentro, strutturante e che lo faceva gravido di vita, di luce, di calore. E la notte, una lampada tra gli alberi, alcune ragazze che settano sguardi e desideri al suono della musica, le finestre ora serrate ora spalancate di una pensione a Cortina. E poi lo sguardo del pittore che sul velluto della notte scivola a meraviglia e, poi, di giorno, sente questa notte cantare dentro mentre con tempio stupore l'eroticismo delle grandi bagnanti piazate sulle rocce come ignara.

In conclusione c'è un occhio rapace, eretico, vitale e appassionato della vita che qui e ora, si fissa su quella che Cesare Brandi chiama «l'agranzia dell'esistente».

Dario Micacchi

Uno «spettro» in salotto per padri e figli

Padri e figli della nuova musica italiana erano gonito a gomito nell'agorissimo programma che «Spettro sonoro» — dissimico gruppo che impugna i suoi generosi solisti a cento oggetti a seconda delle necessità — ha presentato al Teatro Ghione nell'ultimo spettacolo «Rara» di Busotti, «Widmung» di Mahler, «Sequenza» di Berio, eseguiti nell'ordine dal concertista Carlo Gallucci, dal violonista Luigi Di Filippo e dal flautista Luciano Berti, erano preceduti, infatti, da due concerti di composizioni proposte che i figli hanno compositi all'illustre lascito dei padri.

Sergio Rendine con «Polimeri 2» per violino e Giancarlo Simonacci con «Mafioso» per flauto, hanno scritto sentieri già tracciati, partecipando con la propria maniera al rinnovamento di un quadro linguistico dai termini definiti e addirittura codificati.

Un sinfonico spesso è stato quello di Michele Dall'Ongaro che, con «Alchid», per sei strumenti, ha tracciato una parabola breve, ma intensa, nel suo ascendere alla costipata della massima densità, per discendere poi fino al silenzio: un'idea semplice, solo un respiro, ricco però di tensione e calore.

Una pagina gradita ha offerto Pietro Gallucci con «Hambrusch Tyto»: quattro minimi pezzi per trio di archi, con cui l'autore ha inteso rendere un omaggio nostalgico fino alla dolcezza, e forse anche ironico, a Vienna: quattro aforismi in punta di penna, poco più che sussurri in una scrittura tematica che, nel suo divertito ossequio alla

storia, tenta anche un passo di danza. Teneri e verrocchi, i brani completano una nostra ultima concreta eredità, nelle vesti di un «spettro musicale» e disincauto. Così solisti già citati hanno collaborato Franco Presetti (viola), Enrico Di Paolo (violino), Dante Cianfrè (violoncello).

Umberto Padroni
NELLA FOTO: Luciano Berio

Arte

Ennio Calabria - Galleria Arzenago, Corso del Rinascimento 56; fino al 20 novembre; ore 10/13 e 17/20.

Picasso diceva di Matisse che aveva un'idea nel ventre. Volere dire che la solarità mediterranea di Matisse, lo splendore meridionale raggiante del suo colore, la sua incredibile gioia di vivere, non erano tanto questione di imitazione della natura quanto di un'energia che si portava dentro, strutturante e che lo faceva gravido di vita, di luce, di calore. E la notte, una lampada tra gli alberi, alcune ragazze che settano sguardi e desideri al suono della musica, le finestre ora serrate ora spalancate di una pensione a Cortina. E poi lo sguardo del pittore che sul velluto della notte scivola a meraviglia e, poi, di giorno, sente questa notte cantare dentro mentre con tempio stupore l'eroticismo delle grandi bagnanti piazate sulle rocce come ignara.

In conclusione c'è un occhio rapace, eretico, vitale e appassionato della vita che qui e ora, si fissa su quella che Cesare Brandi chiama «l'agranzia dell'esistente».

Dario Micacchi